

Ogni  
Giorno

## LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un  
Grano

## IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Duc. 1. 50.

## DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.  
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.  
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

## PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Franchi 7. 50.

Napoli 7 Marzo

## ATTI UFFICIALI

— Con decreto del 23 febbraio ultimo il signor Eduardo Fusco, attuale ispettore delle scuole primarie, è stato nominato ispettore delle scuole secondarie in luogo del sig. Rosei col soldo annesso a tal carica, ed il sig. Gaetano Cammarota, attuale direttore delle scuole normali, è stato nominato ispettore delle scuole primarie in luogo del signor Fusco col soldo annesso alla carica medesima.

## PARTE NON UFFICIALE

— Avendo il Maresciallo Fergola dichiarato a S. E. il Generale Cialdini di volere spiegare tutti i mezzi di difesa contro la Città di Messina, il Vice ammiraglio Conte di Persano ha stabilito fin da ieri (5) il blocco effettivo della Cittadella di Messina e Forti inerenti, dandone avviso ai Consoli delle Potenze Estere in quella Città.

— Il Regio Piroscalo Conte Cavour salpa domani 7 da questo porto alla volta di Genova.

Si prevengono i signori Senatori e Deputati che desiderano recarsi al Parlamento, che saranno ricevuti a bordo e trasportati gratuitamente a Genova, purchè muniti di certificato dato dal Dicastero dell'interno.

Apposite imbarcazioni saranno preparate al molo alle 4 pomeridiane precise di detto giorno.

— Il giornale *l'Indipendente* nel suo numero d'ieri muove un rimprovero al Consigliere incaricato del Dicastero delle Finanze, perchè fu inserito nel giornale. Ufficiale un Telegramma dell'Agenzia Stefani che annunciava la conclusione fatta a Londra di un prestito per il Municipio di Napoli.

Cogliamo questa occasione per dichiarare che il Governo non intende prendere alcuna responsabilità per le cose contenute nella parte di questo Giornale, la quale appunto per questo s'intitola *Non ufficiale*.

Quanto poi ai dispacci dell'Agenzia Stefani, il Governo permette che siano pubblicati nel giornale ufficiale per soddisfare la pubblica curiosità; ma non potrebbe in alcun modo garantire l'autenticità delle notizie ch'essi riferiscono; ed anche quando alcuna di queste sia inesatta, il Governo non la deve rettificare, poichè facendolo una sola volta, esso incontrerebbe l'obbligo di farlo sempre. Ognuno vede quale enorme responsabilità sarebbe la sua.

— Il Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero dell'Interno invita tutti i Funzionarii dell'Amministrazione Civile compresi nel decreto del 28 decorso febbraio, non che quelli che si trovano in abuso di congedo, di recarsi nelle rispettive residenze nell'improrogabile termine di giorni dodici da oggi, sotto pena di esser ritenuti come demissionarii volontari.

## CRONACA NAPOLITANA

**Conto delle nuove monete.** — Colla data del 27 febbraio 1861 ha incominciato ad aver vigore il decreto del 17 dello stesso mese che autorizza la nuova monetazione per queste provincie dell'Italia meridionale; e già si è stipulato il contratto riguardante la nuova moneta di bronzo per 12 milioni di lire incirca. La concessione fatta al sig. J. B. Colombier, rappresentante la casa francese de' fratelli Estivant di Parigi e Givet, una delle prime case di commercio in Europa, è identica perfettamente a quella de' signori Heaton e compagnia, per Milano. (G. Off.)

— Il Vascello *l'Exmouth* della marina reale inglese, dopo aver fatti saluti d'uso, ha gittata l'ancora ieri a mezzogiorno in rada. E esso arriva da Malta.

## NOTIZIE ITALIANE

## GAETA

— *L'Opinione* reca:

« Leggesi in un giornale francese che al momento in cui stava per essere firmata la capitolazione di Gaeta il generale Cialdini, avendo sentito lo scoppio della polveriera che distrusse la batteria di Transilvania, cancellò di propria mano alcune condizioni favorevoli alla guarnigione della piazza; ma che, mercè l'energia opposizione del generale Menabrea, queste vennero poscia ristabilite.

« Al generale Menabrea, che ora trovasi in Torino, preme che sia formalmente smentita tale erronea asserzione; poichè, ben lungi dall'aver cancellato gli articoli stipulati, il generale Cialdini, tosto che seppe la nuova sciagura piombata sulla piazza, si affrettò di tranquillare i commissari borbonici, dichiarando che le condizioni della resa non sarebbero pertanto cambiate.

« Egli che così nobilmente rappresenta i sentimenti dell'esercito italiano non volle trarre partito da quella catastrofe per aggravare la sorte della disgraziata guarnigione, colla speranza che tale atto di generosità sarebbe stato apprezzato e non riuscirebbe inutile per porre un termine agli orrori della guerra civile così ferocemente aizzata dalla reazione ».

In qual modo poi sia stata ricambiata la generosità del generale Cialdini, i lettori sel sanno.

## MESSINA

## Corrispondenza del Popolo d'Italia

Messina 3 marzo 1861

— Inconciliabili tornarono fin ora i patti per la resa di questa infernale cittadella, e per parte nostra continuano con la massima alacrità gli sbar-

chi e collocamenti delle artiglierie, ed i lavori d'assedio i quali si effettuano sulla spiaggia del mare, allo sbocco della fiumara di Contesse, che dista meglio di sei chilometri dalla Cittadella, per modo che gli assediati già s'avvegono dell'impossibilità di nuocerli coi loro arcadici cannoni, i quali a gran sforzo potran mandare i loro proiettili poco oltre la metà di tal distanza.

Perciò ieri si ebbe pure a ridere, ed il popolo a fischiare, vedendo gli sforzi disperati che faceva questo svergognato ed infausto avanzo dei satelliti della tirannide per colpire i maestosi vascelli della libertà (ora nostri e prima suoi) poichè i loro velenosi proiettili assai prima di giungere allo scopo prefisso cadevano in acqua, altri scoppiavano in aria quasi compresi da quel buon senso che manca a chi li lanciava.

Ma intanto gran parte degli abitanti di Messina temendo le minacce di bombardamento fatte da quelli assassini, si posero in salvo nelle campagne contornanti, con gravi danni e sofferenze; ed il commercio che di tutto s'adombra fece levar l'ancora a tutte le mille navi che imboscavano questo ridentissimo molo, ritirandosi verso il Faro, poichè nei gravi pericoli ognun pensa a sè stesso, benchè anche questa regola abbia le sue belle eccezioni.

Sole perciò in mezzo a questo bel deserto acquatico torreggiano le maestose alberature delle due fregate inglese ed americana, determinate di voler coi loro leali e generosi paviglioni proteggere e confortare questa città contro gli interni e penultimi traditori della nazione italiana: — ultimo a quanto sembra dovendo essere l'ultimo Papa. —

Intanto i malmenati paviglioni di Francia, forse pel principio o pel pretesto di non intervento proclamato dal sempre incoerente e fatale imperatore, son da due giorni scomparsi, ed a ragione; bastava che restasse contro noi il francese Willematt ora comandante plenipotenziario factotum in cittadella. Però egli ebbe ad esordire poco fortunatamente, stantechè avendo costui intimato ai comandanti le fregate delle sudette nazioni di ritirarsi, l'Inglese rispose calando un'altra ancora e dicendo: La prima sta in fondo per la regina, questa per me. — E l'Americano alla sua volta si pose a ridere e disse « tu non comandi più in questo e manco in altro mondo » e rivolse un bordo alla cittadella con fuori certe bocche enormi, disposte a tutto fuorchè a ridere; ma invece sopra questi cento paviglioni a festa ridono i più bei colori e combinazioni possibili.

Sarà questo a qualificarsi come lesione al patto del non intervento?... una rottura!?? lo decideranno gli Scribi ed i Farisei dell'odierna politica... io per me ritengo che se potè fin ora intervenire in Italia un solo ed in onta alle proprie promesse e per nuocere, potranno e altri pure intervenire col santo e nobile proposito di giovareci, e per finalmente frenare e smascherare del tutto le napoleoniche soperchierie.

Questa leggenda valga una volta di più a chiarire come nelle sventure si conoscono i veri ed i generosi amici, e come soltanto le nazioni libere possano aiutar di cuore le altre a liberarsi, non mai i despoti per indole e per mestiere e meno chi per sè li soffre e li seconda.

— Il *Siecle* ha un notevole articolo sull' *Unità Italiana* di cui vogliamo qui riportare la chiusa: « Le popolazioni degli stati romani sono italiane. Non è dubbio a nessuno che se domani l'esercito francese s'imbarcasse a Civitavecchia, domani Roma si darebbe all'Italia. Vittorio Emanuele non s'è impadronito delle Marche e dell' Umbria, come non l'ha fatto delle Romagne. Egli s'è presentato, e i popoli l'hanno acclamato. Dov'è la spogliazione, dov'è il sacrilegio? La spogliazione consiste nel togliere a chi possiede con giusto titolo. Forse che il papa possedeva con giusto titolo, come cosa sua propria, le Marche e l' Umbria? forse che il regno di Napoli era proprietà di Francesco II? »

Il sacrilegio poi dov'è? Vittorio Emanuele ha forse rubato le cose sacre, profanato l'altare, attentato alla sovranità spirituale del papa? No certamente. Come principe temporale Pio IX non è più inviolabile e sacro che non fosse Francesco, o Carlo X, o Luigi Filippo. Lasciamo dunque da parte queste grandi parole, queste declamazioni che non ingannano nessuno, e turbano solo gli animi deboli; e sappiamo guardare in faccia le prossime eventualità. Il papa senza poter temporale, e che resta investito della autorità spirituale; l' Austria fra le prese coll' Ungheria, e che lascia Venezia libera d'unirsi al gran moto che costituisce l'unità e l'indipendenza italiana. La pace e la quiete d'Europa sono a queste condizioni. L'Europa affretti quest'opera di giustizia e di salvezza, perchè il tempo è incalza, e si presenta all'orizzonte una questione ben più grave e complicata dell'italiana, quella d'Oriente.

— Si ha da Messina che la Cittadella tira sopra i legni sardi. — Una deputazione della guarnigione si è presentata al generale Cialdini, chiedendo di andare a Roma a consultare Francesco II. È inutile dire che Cialdini rifiutò con disprezzo una sì strana proposta. (Progresso)

#### TORINO

### PARLAMENTO ITALIANO

#### CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 3 MARZO.

Presidenza d'età dell'avv. Zanolini.

Quantunque oggi sia giorno festivo, la camera, per avacciare i suoi lavori, deliberò di tenere adunanza. Meglio forse sarebbe accelerare alquanto le discussioni, massime in questa materia delle elezioni, le cui questioni sono già state tanto ventilate nelle passate sessioni. E a ciò la invitava l'onorevole presidente, confortando i deputati ad esser solleciti, ad accorciare i discorsi ed evitare le allusioni personali. Lagnavasi inoltre delle consue di cui lo aveva fatto segno un giornale. E la camera applaudiva vivamente le sue parole.

Tuttavia non pare che fruttassero molto, giacchè si riappiccò e continuò con grande prolissità la discussione sulla elezione del signor Giuliani. Nuovamente parlò il relatore, e dopo lui, i signori Murmecci, Menichetti e di nuovo il signor Bertolami. Il signor Chiaves osservava, quanto al precedente della passata sessione, che la votazione era stata due volte dubbia, e che se si ammise la massima che chi ha due impieghi, di cui uno lo renderebbe eleggibile, l'altro ineleggibile, si possa ammettere alla camera, si fu perchè altri, in quella stessa sessione, era già stato ammesso e la giustizia distributiva voleva in quel caso si ammettessero tutti. Osservava inoltre che se si vincessero la detta massima, ne verrebbe una strana conseguenza. La convalidazione dura per tutta la sessione. Il governo potrebbe frattanto togliere al deputato l'impiego che solo lo rendeva eleggibile, quindi vi sarebbe nella camera un deputato che, per ragion d'impiego, non dovrebbe esservi. Infine l'elezione venne annullata con grande maggioranza.

Senza contestazione si sono approvate le elezioni dei signori conte Acquaviva, colonnello Torre, Miceli, Decesaris, Imbriani, Avellino, Gustavo Cavour, Silvani, Pietro Leopardi, Mancini, Danzetta, Toscanelli, Varese, Tonello M. A., Bonghi, G. Spaventa, Liborio Romano (Sala), Conforti, Dabossa, Mirabelli, Cicconi.

Sono state invece annullate le elezioni del sig.

Braccioppi, nominato a Tricarico, e di cui s'era già annullata l'elezione a Chiaromonte, per ragione d'impiego; del gen. Carini, per gravi irregolarità nelle operazioni elettorali; dell'avv. Maceri, perchè parecchi elettori non scrissero essi la scheda, ma se la fecero scrivere, quantunque non impediti da causa fisica; del sig. Nixo, a S. Giorgio di Moutagna e a Lacedonia, perchè direttore d'agricoltura e commercio a Napoli; del sig. Buonomo, perchè primicerio della cattedrale di Gaeta; del sig. Gemelli, governatore di provincia.

Si è ammessa la sospensione sull'elezione del signor Marvasi, essendo in corso dubbio sull'impiego che dicesi da lui esercitato, se sia direttore di polizia a Napoli, o ne faccia solo le funzioni, e se, avendo data la sua dimissione, sia stata accettata o no. L'adunanza si sciolse alle cinque ed un quarto.

#### ELENCO GENERALE DEI SENATORI

(Continuazione e fine, vedi il n. 201.)

- 163 Plezza avv. Giacomo.  
166 Poggi cav. Enrico.  
167 Porro nobile Alessandro.  
168 Prat conte Ferdinando.  
169 Prinetti cav. Ignazio.  
170\* Prudente dott. Francesco.  
171\* Puccinotti cav. Francesco.  
172 Quarelli Ecc. conte Celestino.  
173 Regis Ecc. conte Giovanni.  
174\* Rendina di Campomaggiore conte Saverio.  
175 Riberi comm. Alessandro.  
176 Ricci march. Alberto.  
177 Ridolfi march. Cosimo.  
178 Riva cav. avv. Pietro.  
179 Roncalli cav. Vincenzo.  
180 Roncalli conte Francesco.  
181\* Ruggiero Settimo Ecc. principe di Fitalia.  
182\* Sagarriga march. Girolamo.  
183 Salmour (Gabaleone di) conte Ruggiero.  
184\* Salvagnoli cav. Vincenzo.  
185\* Saluzzo march. Gioachino principe di Lequile.  
186 San Martino (Ponza di) conte Gustavo.  
187 San Marzano (Asinari di) conte Ermolao.  
188 San Vitale conte Luigi.  
189 Sauli d'Igliano conte Lodovico.  
190 Sauli march. Francesco.  
191\* Sacchi prof. Arcangelo.  
192 Sclopis di Salerano ecc. conte Federico.  
193 Sella avv. Giovanni Battista.  
194 Salvalico conte Pietro.  
195 Serra march. Domenico.  
196 Serra march. Orso.  
197\* Serra conte Francesco.  
198\* Sforza Cesarini duca Lorenzo.  
199\* Simonetti principe Rinaldo.  
200 Sonnaz (Gerbaix di) Ecc. cav. Ettore.  
201\* Spada conte Alessandro.  
202\* Spitalieri march.  
203 Stara Ecc. conte Giuseppe.  
204\* Strozzi principe Ferdinando.  
205\* Tanari march. Luigi.  
206 Taverna conte Carlo.  
207\* Tenore prof. Michele.  
208\* Thaon di Revel Ecc. conte Ottavio.  
209\* Torelli comm. Luigi.  
210\* Tornielli di Borgolavezzaro march. Gerol.  
211\* Torremuzza principe.  
212\* Torres march. Ferdinando.  
213\* Triconi di S. Elia principe Romualdo.  
214 Tupputi march. Ottavio.  
215\* Vacca sig. Giuseppe.  
216 Varanno march. Rodolfo dei duchi di Camerino.  
217\* Varo sig. Domenico.  
218 Vesme (Baudi di) cav. Carlo.  
219 Vigliani comm. Paolo Onorato.  
220\* Villamarina (Pes di) Ecc. march. Salvatore.  
221\* Zanetti cav. Ferdinando.

#### Corrispondenza della Perseveranza

Torino, 3 marzo

Se il fatto non ismentirà la comune previsione, la verifica delle elezioni volge al suo termine; sicchè nella settimana, costituito l'ufficio di presidenza, potrà aver luogo la presentazione della prima proposta di legge che è quella, già san-

cita dal Senato, con cui si conferisce il titolo di *Re d'Italia* a Vittorio Emanuele e ai suoi discendenti. Secondo ogni probabilità, il voto a questa legge verrà dato senza farlo precedere da sterili discussioni, e la proclamazione del regno d'Italia si farà solennemente il 14 di questo mese, giorno natalizio del nostro Sovrano.

Le deputazioni delle camere presenteranno pure in tal giorno a S. M. gl'indirizzi in risposta al discorso della corona.

Siccome prevedevasi già da lungo tempo, i voti della camera per l'elezione del suo presidente cadranno alla quasi unanimità sul commendatore Rattazzi.

Quanto ai quattro vicepresidenti, puossi agevolmente affermare che il barone Poerio e il marchese Torrecarsa saranno eletti con grande maggioranza, trattandosi di due eminenti patrioti, che stanno al di sopra di ogni partito politico; negli altri due vicepresidenti citansi a candidati vari nomi, e precipuamente que li di Andreucci e Tecchio.

Continua il trasporto a Messina del materiale da guerra per l'assedio della cittadella; ma lo stato di tempesta in cui trovasi il mare ritarda tale operazione. I generali Cialdini, Valfrè e Avenati studiano le posizioni. Continuando le minacce di bombardamento per parte del Fergola, il Cialdini gli avrebbe dichiarato che farebbe fucilare tanti ufficiali borbonici quanti sarebbero i cittadini vittime del bombardamento.

Un recente decreto istituisce una succursale della Banca Nazionale in ciascuna delle città di Bologna, Forlì, Ferrara, Parma e Ravenna.

È smentita la notizia che la fortezza di Gaeta debba essere distrutta.

— A Torino si fanno preparativi dal governo francese al palazzo dell'ambasciata in via Alleri. Le disposizioni accennano al vicino ristabilimento delle nostre relazioni normali col gabinetto delle Tuileries. L'ultimo ambasciatore francese è partito da Torino lasciando il piccolo Regno sardo aggredito dalla riunione della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana; il suo successore tornerà trovandoci il Regno d'Italia. L'ambasciata sarà elevata allo stesso grado delle due primarie che hanno stanza a Londra e a Pietroburgo, e sarà rappresentata da un ambasciatore con tre segretari. (Pers.)

— Torino, 1. Ieri a sera nello splendido salone dell'Albergo d'Europa si riuniva l'ufficialità del battaglione mobile della guardia nazionale di Napoli, invitato dall'ufficialità della guardia nazionale di Torino. Dal tipo, come oggidì si dice, dei volti e della pronuncia si argomentava facilmente, che a quel banchetto sedevano abitatori delle parti opposte della nostra penisola, ma ad un tempo vedevasi che erano uniti da un medesimo concetto, da fraterna concordia e dal nobile orgoglio di appartenere finalmente ad una stessa Nazione. (Lomb.)

— Domenica 3 la Guardia Nazionale di Torino ha dato nel castello del Valentino un fraterno banchetto al battaglione mobile della milizia cittadina di Napoli.

#### MILANO

#### ELENCO DEI NUMERI VINCITORI

DELLA CIVICA LOTTERIA

Per la nuova Piazza del Duomo di Milano

(Continuazione, vedi il n. 198.)

#### Premio di L. 250

Serie	Numero	Serie	Numero	Serie	Numero
289	869	305	435	397	747
173	242	235	210	133	707
463	212	420	251	74	514
446	101	244	859	146	47
416	449	362	590	404	335
498	734	53	493	322	22
236	210	126	664	278	743
441	317	221	646	457	536
223	747	49	69	241	888
253	61	353	840	139	389
383	256	300	788	24	818
390	88	333	969	475	819

292	485	370	704	1	395
370	491	403	733	304	534
358	311	484	907	366	358
98	969	219	311	780	459
394	426	170	508	174	228
126	433	189	619	437	892
453	618	115	94	271	528
205	932	482	332	375	891
361	996	225	571	490	22
396	918	205	883	290	2
438	194	314	695	260	412
98	399	292	774	7	540
425	244	15	89	120	663
29	8	80	810	111	367
187	735	43	424	40	826
15	11	403	86	81	263
70	810	32	768	448	987
10	888	434	800	245	141
393	614	477	370	299	560
2	331	143	722	392	937
422	999	430	266	163	454
106	172	109	220	111	672
460	307	15	252	191	569
253	152	311	673	7	676
77	200	393	42	79	551
275	966	81	868	142	447
451	726	93	455	426	587
258	747	468	8	265	953
45	298	435	362	198	751
499	181	4	801	381	468
427	8	262	482	239	311
119	334	94	396	317	290
8	988	367	92	181	529
421	380	139	528	339	175
344	946	59	866	145	587
375	451	53	92	269	783
250	515	470	158	368	278
3	523	443	729	200	732
450	535	366	828	463	510
218	376	410	254	366	358

(continua)

## FIRENZE

— Firenze, 1. Siamo lieti di annunziare l'arrivo di Massimo d'Azeglio nella capitale della Toscana.

— Un indirizzo coperto da oltre 8000 firme è stato presentato ieri a sera al barone Ricasoli a cui egli rispose con un proclama pieno di belle e dignitose espressioni, che, per angustia di spazio ci duole di non poter pubblicare. L'indirizzo dei Toscani fu presentato al Ricasoli da una Deputazione a capo della quale stava il venerando Gino Capponi.

## ROMA

— La Gazzetta di Torino ha da Roma: L'ex-re di Napoli non tarderà ad abbandonar Roma, avendo fin da domenica scorsa fatti partire i suoi cavalli per Marsiglia, ove andrà colla famiglia, e di là partirà per Monaco, ove ha fissata la sua residenza. Sarebbe per noi gran fortuna che i due comparì partissero insieme!

— Un altro carteggio, egualmente da Roma, dice, è vero, che Francesco Borbone andrà in Baviera, ma soggiunge che non vi resterà a lungo e che tornerà a Roma alla fine di marzo.

« Questo progettato ritorno, prosegue il carteggio, dell'ex re di Napoli, a Roma, prova ch'egli conta ancora sull'avvenire. Da altra parte nel partire da Gaeta disse nell'addio ai suoi ufficiali: « A rivederci... forse fra un anno! . . . » — A Roma citasi di lui questo motto: « Io non so quando e come rientrerò in Napoli, o se sarà un altro principe di mia famiglia, ma quello che io so per fermo, egli è che Vittorio Emanuele non vi regnerà ».

— Narra un carteggio da Roma alla Gazzetta di Colonia che Francesco II fu esortato dai suoi proprii amici, dacchè è perduta la speranza di riacquistare il trono, di por-

sine alla guerra civile negli Abruzzi e in altri luoghi con un manifesto dato da Roma. Ma egli respinse il saggio ed umano consiglio, dichiarandosi esonerato da ogni responsabilità per quelle sciagure.

— Leggesi nella Patrie :

Si conferma che Francesco II ha rinunciato per il momento a recarsi in Baviera, e starà a Roma sino a tanto che vi rimarranno le truppe francesi. La Gazzetta di Colonia crede sapere che gli ambasciatori, partiti da Gaeta con lui, resteranno accreditati presso la sua persona ancora per qualche tempo.

— Scrivono da Roma che in un consiglio dei ministri, presenti il papa e Goyon, si è risoluto che stiano in armi ogni sera nelle caserme del popolo e della Pilotta quattro compagnie papali con artiglieria, e se avvengono nuovi assembramenti pel corso facciano tosto fuoco.

Ieri l'altro l'università riboccava di coccarde tricolori, e l'arme di casa Savoia copriva il ritratto del papa ivi esistente.

## NOTIZIE ESTERE

## FRANCIA

## IL DISCORSO DEL SENATORE PIETRI

— Giovedì 28 febbraio si aperse, e venerdì 1 marzo continuò nel Senato francese la discussione sul progetto di indirizzo. I primi a parlare furono il marchese di Larochejaquelein e il barone Heeckeren; quegli combattè la politica imperiale nella parte concernente l'Italia e specialmente Roma, e chiese che il Senato si pronunciasse assolutamente in favore del potere temporale del papa; questi domandò solamente più chiarezza, più precisione nel progetto.

Dopo questi due oratori, ebbe facoltà di parlare il sig. Pietri, il cui discorso, accennato da un telegramma, che produsse grande commozione, noi crediamo di riferire testualmente:

Signori senatori, fin dal principio del suo regno, l'imperatore è rimasto costantemente fedele al programma ch'egli s'era tracciato, sia nei discorsi che ha pronunziati in diverse occasioni, sia nella costituzione del 1852. Egli non ha cessato un sol momento d'assicurare alla Francia la situazione elevata che le deve appartenere in mezzo alle nazioni d'Europa, e di dare un impulso generoso a tutte le idee liberali e incivilitrici, delle quali ha sempre conservato il culto, e che si trovano sviluppate in tutti gli scritti che ha pubblicati prima del suo avvenimento al trono.

Tutta la sua condotta fu d'una logica ammirabile; egli ha saputo sempre conciliare gl'interessi della Francia coi diritti della nazionalità, e colle simpatie dovute a regali sventure.

E, per non parlare qui che dell'intervento della Francia negli affari d'Italia, dopo il giorno in cui l'armata francese è andata ad aprire le porte del Vaticano al Papa, cacciato dalla rivoluzione, fino ai tempi presenti, l'imperatore ha costantemente seguita, in mezzo alle più opposte correnti, la linea del diritto e della giustizia, senza obliare un istante i doveri, qualche volta difficili, attaccati al suo titolo di figlio primogenito della Chiesa.

Quando, nel 1819, il Presidente della Repubblica ha ristabilito, colla forza delle armi, il Papa in Roma, l'ha fatto malgrado la fazione che, minacciando colle sue idee di sconvolgimento la pace europea, credeva suo diritto d'alzare la voce e di imporre ovunque la propria volontà. Egli l'ha fatto, perchè l'espulsione del santo Padre era stata l'opera d'un partito, e non quella della popolazione romana.

Ma, da quel giorno, egli domandava al Sommo Pontefice d'assicurare l'avvenire del suo potere temporale con molte riforme politiche ed amministrative, legittimamente reclamate dalle popolazioni degli Stati della Chiesa.

Il governo pontificio promise, ma si sa in quale

dimenticanza furono poste le sue promesse, appena credette, a torto, che il pericolo fosse allontanato.

Quando l'imperatore decise di difendere il Piemonte contro le intraprese dell'Austria, era mosso dal desiderio di far l'Italia padrona di se medesima, e d'allontanare dalle frontiere della Francia un vicino pericoloso e intraprendente; e nondimeno, quante esitazioni, quante ripugnanze, od anche quante opposizioni non ebbe egli a vincere persino e soprattutto nelle regioni più elevate della pubblica amministrazione; la qual cosa contribuì potentemente a dare una falsa idea dei veri sentimenti del paese, ed a fortificare delle resistenze che noi deploriamo assai.

Le popolazioni, ignare dei veri motivi del conflitto che si preparava, rimasero da principio indifferenti; ma, non appena alcuni reggimenti si eran posti in cammino, e l'imperatore ebbe parlato, la Francia fu tutta intera con lui, e seguì tutte le vicende dell'ammirabile campagna d'Italia con un ardore, con uno slancio degni delle epoche più illustri della nostra storia nazionale.

A Villafranca, il programma di Genova non era interamente compiuto; ma l'Austria vinta era impicciolata, respinta al di là della Lombardia, e non poteva più essere per noi nè una minaccia nè un pericolo. L'interesse della Francia non era dunque più in gioco, e l'imperatore credette di arrestarsi.

Forse oggi, pur ammirando la moderazione dell'imperatore, è permesso di lamentare che il successo non fosse portato più oltre; era facile, e molte vane speranze sarebbero allora dileguate, molti propositi pertinaci sarebbero rimasti vinti insieme alle armi austriache, molte difficoltà che sursero il giorno dopo e che sono ancora ragione d'imbarazzi, sarebbero state per sempre risolte, probabilmente pel maggior bene di quei medesimi che le hanno imprudentemente sollevate.

Nel trattato di pace di Villafranca, il principio del non intervento, che solo protegge l'indipendenza d'Italia, era formalmente proclamato. La creazione d'una Confederazione italiana, sotto la presidenza del papa, permetteva a tutti gli interessi di farsi intendere e di ottenere una giusta soddisfazione.

I diritti dei granduchi erano riservati dall'Imperatore, ma non garantiti, come si fu di credere. Se ora gli avvenimenti non hanno risposto alle speranze che in una certa sfera politica s'erano potute concepire un momento; se la Confederazione italiana non potè essere costituita, chi bisogna accusarne, se non i governi che, dimenticati degli avvenimenti degli ultimi tempi, hanno creduto d'essere alla vigilia d'una restaurazione o d'una reazione trionfante? Debbono essere fatto responsabile della inesecuzione della convenzione di Villafranca l'Imperatore che aveva tolta a se medesimo la facoltà d'intervenire negli affari d'Italia, allorquando sarebbero dibattuti esclusivamente dagli Italiani?

Quanto alle spedizioni del Re di Piemonte contro l'Italia centrale e contro il regno di Napoli, l'Imperatore non poteva che biasimarle; ed è quello che ha fatto energicamente e senza esitanza, richiamando il suo ambasciatore.

Poteva far di più? doveva difendere colle armi i sovrani d'Italia contro i loro sudditi e contro i Piemontesi? Evidentemente no. E d'altronde, a profitto di chi avrebbe egli data questo brusca smentita ai principii del non intervento posti nella convenzione di Villafranca e nel trattato di Zurigo? A profitto di chi avrebbe compromessa l'origine tutta popolare del suo potere imperiale? Forse in vantaggio dei duchi e dei granduchi di Parma e di Toscana che s'erano sempre considerati come i vassalli dell'Austria, e che avevano combattuto contro di noi a Magenta ed a Solferino? O pure in vantaggio del granduca di Modena, che non aveva mai acconsentito a riconoscere l'esistenza del governo imperiale? O pure in vantaggio del re delle Due Sicilie che, facendosi solidario d'un fastoso passato, rifiutava ostinatamente di accogliere i consigli di prudenza e di umanità che gli erano prodigati?

(continua)

— Il generale Turr è a Parigi.

— Il signor di Lamartine è giunto a Parigi dal suo castello di Monceaux. Dopo ch'egli ha avuto la di-

sgrazia di scrivere contro l'unità italiana, i legittimisti gli fanno le più dolci cortesie. Ma non un solo marchese si firma agli *Entretiens* di questo Belisario della letteratura contemporanea.

— Si parla della formazione di un campo di 10 mila uomini a Tolosa.

#### TOLONE

— L'imperatore Napoleone ha ingiunto di mettere in ordine tutte le navi ad elica, in numero di 38, nel termine di quattro mesi! Il contrammiraglio *La Brousse* è incaricato di ispezionare questi bastimenti.

#### AUSTRIA

— Togliamo il seguente importantissimo brano da un carteggio partigiano dell'Italia:

« La voce più grave della giornata è incontestabilmente quella che presenta l'attitudine dell'Austria come minacciosissima pel nuovo regno d'Italia. Si piange infine a dire ch'essa apprestavasi a passare il Mincio al primo pretesto che le si offerisse. Un'altra versione, a parer mio assai verosimile, parla d'una dichiarazione, dato il caso in cui le truppe francesi abbandonassero Roma e fossero surrogate da truppe sarde, l'Austria, valicando il Mincio immediatamente, incomincierebbe le ostilità ».

### RASSEGNA DI GIORNALI

— La stampa inglese toglie di nuovo in mano la questione di Roma, e la tratta con grande vigore e penetrazione. L'impressione fatta in Inghilterra dall'opuscolo del Laguëronnière non è ancor cancellata, ed i giornali fanno tuttavia di questo scritto l'oggetto de' loro commenti. Il *Times* lo chiama anche oggi il gran processo da cui dovrà uscire la condanna finale del poter temporale dei papi. Ma i giornali inglesi molte volte confondono lo spirituale col temporale, senza osservare che gli Italiani hanno segnato una linea di separazione completa fra le due tesi. Premessa quest'avvertenza, noi passeremo brevemente in rassegna i loro giudizi, cominciando colle seguenti parole del *Times*:

La riforma religiosa è cominciata in Italia. Noi veramente non possiamo affermare che l'opera del prosellismo già faccia progressi fra il popolo; ma è ben chiaro che le relazioni fra Stato e Chiesa hanno in questi due ultimi anni sostenuto una grande e salutare trasformazione. Il teologo forse crederà che tutto ciò è di piccol momento se non è seguito da un cambiamento radicale nei dogmi; se non succede all'autorità della Chiesa infallibile quella della Bibbia, alla sommissione servile ed assoluta la libertà dei giudizi privati. Narrasi in una leggenda ebraica che un ebreo, essendo alla corte di Tolomeo Filopatore, fu consigliato di differire un suo viaggio perchè un uccello col suo volo aveva presagito sventura. « Come può quel miserabile animale, rispose l'ebreo, pronosticare il mio avvenire, s'egli non conosce il suo proprio destino? » Il giorno non è lontano quando tale argomento sarà applicato al papato: come può — dirà allora il genere umano — come può cotesto governo, così pieno d'ignoranza e di stolidità, di caparbieta e di scelleraggini; così incapace di conoscere lo stato suo presente nonchè il futuro; così inetto a misurare la forza sua di resistenza in rispetto a quella portata contro di lui; come può questo governo, il cui nome è divenuto sinonimo di perversità, di dappocaggine, di errori essere per tutto ciò che riguarda lo spirituale infallibile, e per ciò che riguarda il temporale mostrarsi il più fallibile dei governi sulla terra? Queste considerazioni s'offeriranno in tempo opportuno alle menti umane; intanto noi dobbiamo notare un cambiamento eseguito dalla sapienza del governo italiano e il quale merita il nome non solo di progresso ma di riforma religiosa.

Il cambiamento a cui allude il *Times* è l'abolizione degli ordini monastici « comandata dal presente governo operoso e intelligente di Napoli » e l'annullamento dei due concordati, « estorti dalla corte di Roma alle tirannia borbonica ».

Dal *Times* passando al *Morning-Post*, giornale ministeriale e perciò più temperato e sostenuto nei termini, noi vi troviamo le seguenti considerazioni piene di gravità e di un significato che non potrà sfuggire al lettore.

È troppo chiaro che le cose non possono rimanere più a lungo come sono. In teoria, il papa è a Roma per adempire, come ci vien detto, all'ufficio dell'augusto e venerabile suo ministero; nella pratica, Pio IX non è altri che il vecchio della montagna, il quale invia i suoi assassini sulle terre del reame di Napoli, applaudendo e risonando come atti di zelo religioso, i delitti più nefandi commessi a suo nome e per sua autorità. Quale terribile commento del potere temporale del papa! quale episodio orrendo nella storia della sua caduta! Briganti e banditi venuti d'ogni parte d'Italia, han trovato un asilo nel patrimonio di san Pietro, ed è in briganti e banditi che il così detto successore di san Pietro trova i suoi naturali campioni e difensori!

Narrate le stragi e i saccheggi recenti di Colalto, il *Post* segue così:

Tale stato di cose dee venire tosto ad un termine. Non si tratta soltanto d'un ostacolo al compimento della questione italiana; si tratta d'uno scandalo fatto all'Europa civile; si tratta d'un oltraggio fatto all'umanità. Quando noi leggiamo che una mano di briganti aveva assalito Carsoli, e che l'attacco non era che una parte d'un piano generale di brigantaggio voluto e autorizzato dal papa, noi fummo tentati di domandare se alcun governo europeo che si professava cristiano, — non monta se cattolico, protestante o greco, — si avventurerà di sostenere, per l'interesse dell'ordine e della religione stessa, il potere che commette tante atrocità. Noi vorremmo poter dar fede alla voce che le truppe francesi a Roma sono per essere surrogate dalle piemontesi. Questa nuova è troppo bella per essere agevolmente creduta. Mostrerebbe che Napoleone III ha alla perfine dato il suo consenso e promessa la sua cooperazione alla più semplice e alla più naturale di tutte le soluzioni della questione romana. Tale provvedimento concorderebbe pur anco colla politica sagace ed avveduta, già annunziata dal conte Cavour. Essa porta l'impronta dell'animo accorto, circospetto, sperimentato, ma pur risoluto, del grand'uomo di Stato. Il papa sarebbe così trattato come un cavallo ombroso e restio, o come un fanciullo petulante e caparbio. Egli sarebbe a poco a poco accostumato alla vista delle truppe italiane cui egli dalla loggia del Vaticano vedrebbe sfilare innanzi a sé, insieme ai loro tricolorati vessilli, e mentre che le bande militari suonerebbero le arie e canzoni nazionali. Questi spettacoli e questi suoni patriottici, spesse volte ripetuti, cesserebbero di sgomentare e d'atterrire la mente del pontefice. E pertanto necessario che il dispotismo temporale dei papi sia, al più presto che si può, sostituito dal libero governo e dalle istituzioni nazionali del re Vittorio Emanuele; è necessario d'avere entro le mura di Roma quella sicurezza delle sostanze e delle persone, quella libertà e quella vita di cui la città eterna è in bisogno estremo. Così il popolo romano sarà liberato da quel giogo clericale da cui esso tanto abborre, e la religione cattolica sarà purgata, a grande vantaggio del mondo civile, da quelle turpissime macchie di cui si era essa imbrattata, facendosi continuamente strumento d'ogni più barbara e più inumana tirannia.

Il *Daily-News* insiste anch'esso sulla necessità di porre tosto un termine allo stato presente delle cose della città di Roma. Il senso comune di tutta Europa, esso dice, ha aggiunto all'opuscolo del signor de Laguëronnière quelle conclusioni di cui questo scritto mancava. È ammesso da tutte parti, da pochi fanatici in fuori, che solo un miracolo operato contro le leggi della natura potrebbe arrestare la caduta del potere temporale del papa. La città eterna deve avere la sua riabilitazione, e il re d'Italia dee essere incoronato in Campidoglio. Poi il *Daily-News* si fa a dimostrare che senza di Roma o con Roma tenuta dalle potenze cattoliche, siccome loro feudo e dalle loro armi occupata, nè l'Italia avrà mai acquistato la sua indipendenza, nè l'Europa la sua tranquillità,

### DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

— Napoli 7 mattina (ritardato). Torino 5 (notte). Parigi 5. — Frontiera Polonia Martedì. — Tutti i Marescialli della nobiltà del regno sono dimissionarii. Tutti gli impiegati polacchi al servizio della Russia danno pure le dimissioni.

Berlino 5. Varsavia. — Il generale che ha comandato il fuoco fu tradotto in consiglio di guerra. Il Dirett. della Polizia destituito. Fondi Piemontesi, 76. a 76. 25.

Tre per cento francese 68. 00.

Quattro e mezzo idem, 97. 70.

Consolidati Inglesi, 94. 3/4.

Metalliche austriache, 65. 30.

— Napoli 7 mattina (ritardato). Torino 5 (sera). Moniteur. — Il rapporto di Delangue intorno a Mirès accenna all'Imperatore le voci sparse. Mirès sarebbe salvato da protettori che la sua generosità sospetta avrebbe trovato. Si dice che il Governo soffocherà lo scandalo per nascondere le piaghe fatte dalla corruzione. Delangue dice che non si può tollerare che s'imputi ad un governo onesto di gettare un velo sopra un atto punibile dalla legge penale. L'istruzione sta facendosi con cura e pazienza. Delangue dichiara che la Giustizia procederà con rigore di legge, se contro l'aspettazione queste accuse non cessino.

— Napoli 7. Torino 6. Parigi 5. SENATO — Adozione de'paragrafi 5 e 7. Adozione dell'emendamento Pietri intorno all'annessione di Savoia e Nizza.

Sul paragrafo intorno alla Siria Billault dice che le negoziazioni sono intavolate; impossibile entrare in spiegazioni. La conferenza si riunirà bentosto; si ha motivo di sperare che il mandato di pacificazione sarà continuato dalla Francia.

La discussione sull'emendamento relativo a Roma è rinviata a domani.

Moniteur 6. — Interessi boni del tesoro sono portati a 3 1/2 4 e 4 1/2 secondo le scadenze.

Kreuzzeitung. Berlino 5. — Gortschakoff ha telegrafato a Pietroburgo l'indirizzo dei Polacchi. La risposta sarebbe sfavorevole. Gortschakoff sarebbe biasimato per le concessioni; lo stato d'assedio sarebbe proclamato.

Washington 13. — Cambii più sostenuti.

### ANNUNZII

Ieri mattina 6 marzo si è di-perso un ombrello tascabile con veste di tela di pelle partendo dal largo S. Francesco di Paola lungo la strada Toledo. Colui che lo porterà al Vico del Nilo num. 13 ultimo piano riceverà un ducato di regalo.

### BORSA DI NAPOLI

7 MARZO

R. Nap. 5 per 0/0 . . . . .	78 1/8
— — 4 per 0/0 . . . . .	67 3/4
R. Sic. 5 per 0/0 . . . . .	78 1/8
R. Piem. » » . . . . .	76 1/2
R. Tosc. » » . . . . .	S. C.
R. Bol. » » . . . . .	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.